

IL DIBATTITO AL XII CONGRESSO DEL P. C. I.

(Dalla quinta pagina)

comunista che ha nella sua prospettiva l'eventualità che l'avversario ricorra alla violenza, ha il dovere di essere preparato a batterlo. Quando non si escludono certe prospettive, quando si pensa che l'avversario potrebbe anche farci trovare di fronte a situazioni del genere (di tentativi del tipo Grecia per intenderci) abbiamo il dovere di orientare tutto il movimento democratico e di avere un partito preparato a queste precabili ma sempre possibili evenienze.

Occupandosi a conclusione del suo intervento dei problemi del movimento operaio internazionale, il compagno Secchia ha sottolineato che nell'ambito della giusta formula dell'unità nella diversità, occorre oggi mettere l'accento sulla unità, purché unità significhi lotta coordinata contro l'imperialismo.

RAGIONIERI

del Comitato centrale uscente

Il compagno Pintor ha affermato, e il compagno Natoli ribadito, che noi ci troveremo oggi in un momento di svolta tale da segnare il passaggio da una fase di « guerra di posizione » ad una nuova fase di « guerra di movimento ». Dichiarò subito la mia perplessità di fronte ad un simile rilascio di certificati di morte e di nascita. Già, togliati, quando questa discussione era agli albori, ammonì sulla cautela e la vigilanza critica necessaria per compiere queste operazioni.

Benché questi termini di classificazione siano approssimativi e tendano, a mio parere, ad introdurre elementi di confusione, resta tuttavia il problema di rilevare i caratteri della crisi in cui oggi ci muoviamo. La profondità di questa crisi è nota alle classi dominanti italiane, che non ostentano più la sicurezza di un tempo. Non l'ha detto solo Moro; Agnelli indica nella non corrispondenza tra potere economico e potere politico la ragione principale della crisi che travaglia con particolare acuità, nell'Europa occidentale, l'Italia dove il rapido estenuarsi della formula di centro-sinistra è, con ogni probabilità, un fenomeno più grosso di quanto non si sia finora individuato, che segna anche la crisi del tentativo di dare relativa stabilità a quei processi di sviluppo economico e di mobilità sociale che stanno contrassegnando l'Italia. Sarà allora chiaro perché proprio questa classe dirigente risenta tanto fortemente di questa crisi, non solo nella disfunzione dell'apparato statale ma negli strumenti principali della sua egemonia, in primo luogo nei rapporti con le masse.

Non è cedere a suggestioni tripartitiche né rivendicare acriticamente la giustizia di tutte le decisioni prese e le passate della nostra politica; l'affermare che una funzione decisiva è stata esercitata in questo processo dalla formazione di un partito rivoluzionario che nessuno si illude seriamente di potere assorbire e sconfiggere e che è anzi diventato punto di riferimento e polo di attrazione di uno schieramento alternativo. Anche per questo avvertiamo che è necessario portare la presenza politica del partito all'altezza della sua presenza storica nella società italiana.

Ecco perché è necessario richiamare l'attenzione su quella parte della relazione di Longo dedicata alla democrazia interna di partito. Dobbiamo prendere atto che anche per il P.C.I. esiste un problema di rapporti tra dirigenti e diretti, che va visto nelle sue peculiarità, che è di natura politica e non soltanto pedagogica. Lo sviluppo della democrazia interna ci è posto con particolare acuità dall'affluire nelle nostre file dei giovani generazioni. Ma ogni ricerca di più vasta democrazia interna e di allargamento della democrazia interna resterebbero degli strumenti vani se il dibattito, il più ampio e spregiudicato possibile, non mettesse capo all'iniziativa e alle lotte. Ci sono stati ritardi e incertezze nella re-

cente crisi governativa. Il movimento degli studenti rischia una crisi seria ove il partito non ponga con forza, nel parlamento e nel paese, il problema della riforma dell'università e della scuola. Soprattutto non si può discutere troppo sulla legittimità e la purezza del fare politico, perché un partito che cominci ad avere paura della politica mancherebbe in quel momento a dubitare della necessità della propria esistenza.

Sulle questioni infine toccate dalla campagna Rossanda a proposito della crisi della unità del movimento comunista internazionale, molti dei problemi da lei accennati (anche se non mi sembra di potere accettare tutte le conclusioni che ne ha tratto) esistono realmente e in modo preciso e urgente. C'è, più in generale, un rapporto tra ricerca teorica ed elaborazione politica che è ancora lontano dall'essere risolto. C'è una lunga tradizione di centralizzazione nella ricerca e nell'elaborazione dei partiti comunisti che non possiamo affermare di avere superato e che non può essere effettivamente superata da una agitazione pubblicistica che metta sempre e sistematicamente in discussione i temi più diversi e svariati. Credo però che non trarremo tutte le conseguenze implicite e nella impostazione dei problemi della democrazia nel partito contenuta nel rapporto di Longo se, dopo questo congresso, non apriamo maggiormente i nostri istituti, le nostre riviste, le nostre iniziative editoriali ad una discussione intorno a questi problemi.

SERRI

del Comitato centrale uscente

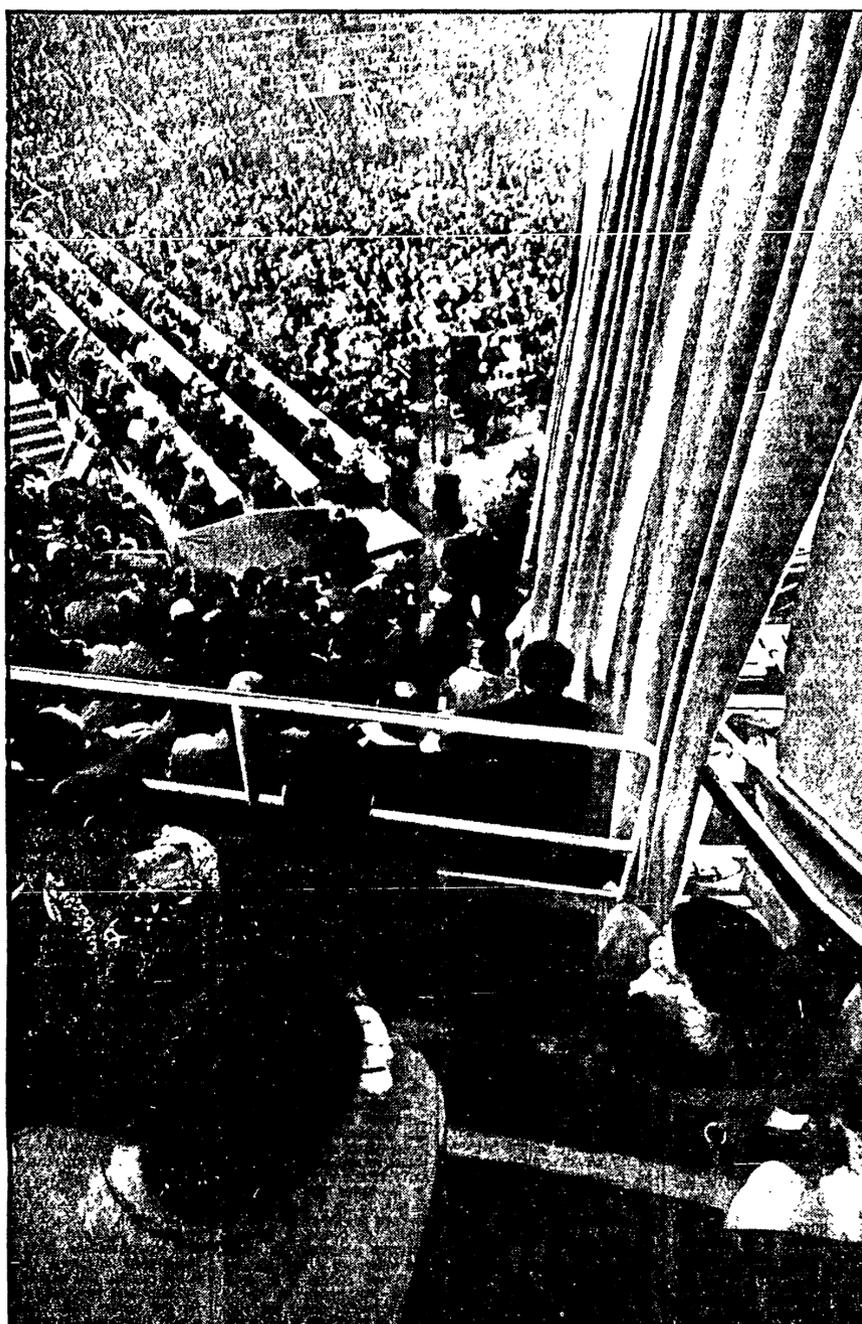
Penso al centro del suo rapporto il problema dell'alternativa politica, che chiama a nuove responsabilità tutto il partito, il compagno Longo ha colto il senso del dibattito pregresso. Il dibattito sulle questioni internazionali non si è risolto in una approvazione formale delle scelte del partito sui fatti cecoslovacchi, ma ha portato ad una crescita complessiva della coscienza dei comunisti italiani delle proprie responsabilità. Non mi pare giusto non cogliere le profonde novità della situazione mondiale, e dei compiti nostri, limitandoci, come ha fatto Secchia, ad una riaffermazione di principio dell'unità del movimento comunista e rivoluzionario. Partire dalle diversità di impostazione e di esistenza dei diversi partiti e paesi è in effetti la sola via per affrontare oggi un discorso sull'unità. Certo non è realistico ignorare le responsabilità che ricadono sull'URSS come grande potenza atomica, o non tenere conto del fatto che non c'è sempre coincidenza tra ogni decisione statale, ogni atto degli stati, di tutti gli stati socialisti e le scelte che stanno di fronte ad ogni parte del movimento rivoluzionario. Ma non ritengo — e in ciò non concordo con la compagna Rossanda — che il dato permanente e qualificante della linea dei paesi socialisti e dell'URSS, sia la subordinazione delle lotte rivoluzionarie nel mondo al consolidamento della propria potenza e della propria economia.

La crisi di Cuba e la guerra nel Vietnam nonostante incertezze di condotta, dimostrano il contrario. E così attorno al Vietnam si è potuta realizzare una grande unità di azione internazionale, pur in presenza di divergenze e anche di gravi dissensi nel movimento operaio.

Qui sta la chiave di una corretta impostazione della linea internazionale. Non possiamo porci in modo aprioristico quasi illuministico, il problema di una strategia generale nella quale si unifichi e risolva ogni parte del movimento rivoluzionario. Credo piuttosto che la via per una unificazione, che d'altronde rappresenta continuamente e per tutta una fase storica differenze e contraddizioni, non passa che essere ferma il criterio della unità d'azione. L'unità d'azione è l'obiettivo che ci deve guidare ed è con questi intenti che noi ci presentiamo ad una conferenza internazionale. Seguire un'altra via sarebbe la premessa di nuove rotture.

In questo contesto si collocano le responsabilità nuove del movimento rivoluzionario nei paesi capitalistici. In Italia si è aperta una fase nuova, che noi abbiamo largamente contribuito a creare. Dinanzi all'acuirsi del scontro tra le due classi storicamente antagoniste, grandi masse sono scese in campo, nuovi ceti e gruppi sociali, che testimoniano una « avdità di socialismo » come la detto Riccardo Lombardi.

Queste lotte, al di là dei singoli episodi, hanno un loro significato politico profondo che il partito deve cogliere in tutta la sua complessità, nel senso cioè che vi è nel movimento sia l'esigenza



BOLOGNA — Una panoramica del Palazzo dello Sport

di uno sbocco politico ravvicinato, di un'alternativa democratica al centro-sinistra, sia una presa di coscienza superiore della necessità di accelerare tutto il processo che muove verso una trasformazione in senso socialista del nostro paese. Questi due aspetti non sono separabili. Se lo facessimo divideremo il movimento, o mortificandolo le avanguardie o isolando le masse grandi masse. Sarebbe pertanto un errore grave chiudere il partito in attesa di un chiarimento della situazione.

Partendo da questi giudizi abbiamo proceduto in Emilia ad una verifica e ad uno sviluppo della nostra linea, cercando di evitare che la nostra grande forza ci inducesse ad un arroccamento conservatoristico, ma anzi con l'intento di promuovere una nuova, ampia unità di forze sociali e politiche che contribuisca allo sviluppo della linea nazionale del partito. Questo ci porta a sviluppare e arricchire tutto il tradizionale tessuto democratico (emiliano), ponendolo in grado di rispondere alle nuove volontà di partecipazione e di potere delle masse.

In secondo luogo e contemporaneamente si ripropongono nuove unità al livello delle forze politiche. Non è giusto né realistico proporre come obiettivo semplicemente la ricostituzione del tipo di unità fra comunisti e socialisti che seguì alla rot-

tura del fronte resistenziale. Il problema è davvero quello di una nuova unità, di nuove maggioranze, di una ristrutturazione compiessa della sinistra, nelle sue organizzazioni, culturali partitiche. Mentre da un lato, in una regione come la nostra dove è così avanzata la coscienza socialista, si pone con maggiore immediatezza almeno l'inizio di un lavoro comune per la costruzione di un nuovo partito di lotta per il socialismo, dall'altro la indicazione del compagno Longo per nuove maggioranze nelle prossime amministrative locali e regionali, qui in Emilia, è motivo di impegno politico attuale. Non — sia chiaro — come operazione di potere, ma come verifica della capacità di forze interne al PSI e alla DC di rispondere alla spinta delle masse, della società civile, e di giocare un loro ruolo per fare uscire il paese dalla crisi profonda che lo travaglia.

SCOCCIMARRO

Presidente della CCC

Gli avvenimenti del 1968 sono indizi rivelatori di qualcosa di profondo che è mutato. In Italia un indice sono state le elezioni del 19 maggio che hanno significato un mutamento qualitativo della situazione: si è rotto un equilibrio politico e si è creata l'esigenza di un nuovo equilibrio più avanzato. Potenti

moti unitari esprimono esigenze non più differibili, denunciano vecchie e nuove ingiustizie non più tollerabili, mentre uno spirito nuovo di protesta e di rivolta serpeggia ovunque. Questa situazione di instabilità è conseguenza anche delle mancate riforme. Ora si dice che il nuovo governo le realizzerà. Ma qui occorre distinguere: vi sono riforme di tipo socialdemocratico che mirano solo a correggere e ad aggiornare, ma in sostanza a conservare e a rafforzare il sistema, e vi sono riforme di struttura che mirano a trasformare e innovare l'attuale sistema economico, politico e sociale, a spostare i rapporti di classe.

Può il centro-sinistra attuare una politica fondata su riforme di questo tipo? No, perché vi si oppongono le forze politiche e sociali che lo sostengono. Qui si inserisce il discorso sulla programmazione il cui problema centrale sono i rapporti che si stabiliscono fra le grandi imprese monopolistiche e i poteri pubblici, per cui si pone questa alternativa: o predominio del potere monopolistico oppure controllo democratico e subordinazione degli interessi particolari a quelli generali della collettività. Perché, in opposizione al centro sinistra, si possa attuare questa ultima ipotesi, occorre che la politica che essa delinea sia sostenuta da un forte e consapevole movimento di massa, capace di superare i limiti delle rivendicazioni immediate, di bat-

tere l'opposizione delle forze conservatrici, di realizzare le necessarie riforme di struttura. Su tale questione è affiorata spesso una critica, per non aver realizzato in passato un legame fra lotte rivendicative e riforme. Quella critica non ha fondamento. Tale legame non è arbitrario, né si può creare in qualsiasi momento con parole di ordine lanciate a freddo dall'alto. Esso dipende soprattutto dal livello cui è giunta la lotta di classe. Le riforme, insomma, devono essere obiettivi di cui sono consapevoli le grandi masse, non solo l'avanguardia.

Oggi comunque, le grandi lotte pongono precisi obiettivi che talvolta diventano addirittura prevalenti.

In questa prospettiva assume particolare significato la concezione degli obiettivi in termini, che non sono espedienti socialdemocratici, ma obiettivi politici capaci di mobilitare nella lotta le più grandi masse, posizioni da conquistare come base per ulteriori avanzate.

Con le elezioni di maggio — ha proseguito Scoccimarro — si è creato un primo raggruppamento di unità delle sinistre, ma assai più vasto è l'arco delle forze che vi possono confluire. A tale fine è essenziale l'unità delle grandi lotte di massa, dei movimenti di forze reali del paese, per suscitare dal basso una spinta unitaria verso le forze politiche organizzate, in parte tuttora irrette nelle illusioni del centro-sinistra.

Intanto l'orizzonte politico internazionale è oscurato da nubi minacciose. Il presidente degli USA ha annunciato un aumento nelle spese degli armamenti. Ciò ha radice nella congenita aggressività dell'imperialismo USA. Un economista americano, Bennett Bowling, ha detto recentemente che « l'unico metodo accettabile di consumo su grande scala è la guerra » e che « il mondo si trova nella morsa di un dilemma mostruoso: allargare il consumo mediante la guerra, oppure ridurre la produzione mediante la crisi e la disoccupazione ». Ma il dilemma crisi o guerra se ne può e se ne deve sostituire un altro: guerra o riforme. La politica di coesistenza pacifica, come è

concepita dai comunisti e dal mondo socialista, mira appunto a chiudere la via della guerra e ad aprire la via delle riforme. Naturalmente gli obiettivi generali della politica di coesistenza non si realizzano d'un colpo, ma attraverso obiettivi parziali intermedi — in una lotta politica continua che esclude per principio ogni cristallizzazione e mantenimento dello stato attuale. Perciò le critiche avverse degli estremisti sono prive di fondamento. Opposta è la concezione che della coesistenza hanno gli USA e i paesi imperialisti. Quella non esclude il neo colonialismo, non esclude nemmeno le aggressioni e le guerre locali. La coesistenza pacifica dell'imperialismo americano è in realtà la mascheratura di una politica di guerra. E poiché è questa politica che dà l'impronta alla NATO bisogna rilanciare con vigore la lotta per l'uscita dell'Italia dal Patto Atlantico. Solo così si può riacquistare l'autonomia necessaria e la possibilità di prendere tutte le iniziative per far prevalere una reale politica di coesistenza pacifica, per aprire la via alle grandi riforme economiche, politiche, sociali, la via al socialismo.

Il processo storico del socialismo si svolge anch'esso attraverso contraddizioni e crisi. Preciso è stato il nostro giudizio sui fatti cecoslovacchi: consenso al nuovo corso e dissenso per l'intervento. Il fatto nuovo cui si deve prestare attenzione è quello delle divergenze fra i partiti comunisti. Bisogna risalire alla radice dei processi storici e dall'esame critico delle nuove esperienze trarre gli elementi per superare le attuali divergenze e ricostruire una nuova unità. In alcuni casi ci si avvia già ad una ricerca su tali questioni di grande importanza. Ad esempio la concezione della sovranità nazionale nei rapporti fra stati socialisti. A differenza dei paesi borghesi, la sovranità nazionale di un paese socialista porta in sé anche il principio dell'internazionalismo proletario. Ma proprio per questo l'internazionalismo non può porsi come elemento esterno, che contrasta e pone un limite alla sovranità e crea una condizione di « sovranità limitata ». Anzi, proprio nello spirito di solidarietà socialista, le esigenze e i valori nazionali possono assumere più ampio respiro e maggiore possibilità di affermazione e sviluppo. Se questa concezione non si rispecchia nella realtà, vuol dire che nella prassi c'è un difetto da correggere e superare. Inoltre le riforme economiche non possono essere dettate da principi di pura razionalità che potrebbero condurre a tendenze tecnocratiche e socialdemocratiche. Tale problema si è posto in Cecoslovacchia: ma cosa dice l'esperienza degli altri paesi socialisti? Ancora: non pare che si possano attuare con successo riforme economiche senza corrispondenti riforme politiche. Di qui il grande valore dei temi dello sviluppo della democrazia socialista.

Vi è poi il problema dei rapporti tra i partiti comunisti, cioè della loro autonomia ed unità internazionale. La fase storica attuale vede partiti che dirigono stati socialisti, altri nei paesi capitalistici, all'opposizione; partiti in paesi di capitalismo avanzato ed altri di paesi sottosviluppati; partiti in continenti diversi con profonde diversità di storia. Tali differenze sono però solo quantitative. L'unità internazionale è sintesi delle molteplici e diverse esperienze dei singoli partiti e da questi può trarre nuove forze ed elevarsi al più alto livello di coscienza storica. Il compito che oggi si pone è di trarre da tutta la realtà del movimento rivoluzionario contemporaneo un insegnamento capace di superare le attuali divergenze in una nuova unità del movimento comunista internazionale. Non deve comunque far meravigliare che si siano manifestate incertezze e incomprendimenti. L'essenziale è ora di trarre dal dibattito un giusto orientamento e indirizzo politico. Per assolvere i compiti che il partito ha di fronte occorre infatti essere consapevoli della validità della sua politica. Quando si prende la via giusta anche i problemi concreti che via via si dovranno risolvere potranno avere la giusta soluzione. Il partito ha molto da discutere, occorre anche agire. E se nel dibattito vi è stata diversità di opinioni e di posizioni, nell'insieme vi deve essere unità. Poiché l'unità è condizione essenziale di successo.

Il saluto dei Partiti fratelli

Diamo, qui di seguito, il testo dei saluti portati al XII congresso del P.C.I., dalle delegazioni dei partiti fratelli al termine della seduta pomeridiana di martedì e nel pomeriggio di ieri.

HUMBERTO TRASA

del Movimento popolare di liberazione dell'Angola

Permettetemi, a nome del Comitato direttivo del Movimento popolare di liberazione dell'Angola, e di tutti i suoi combattenti, di portarvi il saluto fraterno e militante del popolo angolano in armi. Noi sappiamo che, per un lungo periodo, la vostra lotta e contadina di Italia seguita con attenzione e rispetto la nostra giusta lotta per riconquistare la nostra dignità umiliata e la nostra indipendenza perduta. Per noi la vostra battaglia per una società nuova è la migliore garanzia della vostra solidarietà sicura e militante. Quando, nel ciclo delle regioni liberate del nostro paese, noi guardiamo il volo minaccioso e portatore di morte degli aerei fabbricati in Italia — gli aeroplani Fiat — noi non confondiamo la classe monopolistica italiana col popolo italiano, perché siamo sicuri che il popolo di Gramsci e della Resistenza non può dare la sua colla e contadina di Italia seguita con attenzione e rispetto la nostra giusta lotta per riconquistare la nostra dignità umiliata e la nostra indipendenza perduta. Per noi la vostra battaglia per una società nuova è la migliore garanzia della vostra solidarietà sicura e militante. Quando, nel ciclo delle regioni liberate del nostro paese, noi guardiamo il volo minaccioso e portatore di morte degli aerei fabbricati in Italia — gli aeroplani Fiat — noi non confondiamo la classe monopolistica italiana col popolo italiano, perché siamo sicuri che il popolo di Gramsci e della Resistenza non può dare la sua colla e contadina di Italia seguita con attenzione e rispetto la nostra giusta lotta per riconquistare la nostra dignità umiliata e la nostra indipendenza perduta. Per noi la vostra battaglia per una società nuova è la migliore garanzia della vostra solidarietà sicura e militante.

La nostra delegazione ha seguito con grande interesse la relazione introduttiva presentata a questo congresso dal compagno Longo a nome del CC; in questa relazione sono stati presentati problemi attuali della lotta che i comunisti italiani conducono. Siamo convinti che voi, cari compagni, raggiungerete ulteriori grandi successi nella lotta per la realizzazione dei grandi obiettivi che vi siete proposti in questo congresso.

Il popolo mongolo, sotto la guida del suo Partito Popolare Rivoluzionario, ha superato in un breve periodo storico la secolare arretratezza feudale del suo paese, trasformando la Mongolia in un fiorente paese socialista. Attualmente il nostro popolo, in stretta e fraterna unità e cooperazione con l'URSS e con gli altri paesi socialisti, è impegnato nella realizzazione dei grandi compiti enunciati nel '66 dal nostro partito e nella realizzazione del quarto piano quinquennale di sviluppo dell'economia e della cultura del paese nel periodo '66-70.

L'umanità vive in una situazione internazionale estremamente complessa, prodotta dalla politica avventuristica delle forze dell'imperialismo. Gravi problemi che preoccupano tutto il mondo rimangono: la barbara guerra condotta dagli USA nel Vietnam, le azioni aggressive dei gruppi dirigenti israeliani contro i vicini Paesi arabi, Sul continente europeo una minaccia alla pace è costituita dalle aspirazioni reazionarie degli imperialisti tedesco-occidentali. L'eroico popolo vietnamita ha dimostrato a tutto il mondo il suo glorioso coraggio patriottico. Facendo leva sulla solidarietà internazionale e sull'aiuto dell'URSS e degli altri paesi socialisti fratelli di tutte le forze progressiste del mondo, esso ha ottenuto grandi vittorie ed ha costretto l'aggressore a sedere al tavolo delle trattative.

Nel clima di grave tensione internazionale, acquista una straordinaria importanza l'unità del movimento comunista ed operaio internazionale e delle forze rivoluzionarie.

Il nostro partito lotta e continuerà a lottare decisamente per la difesa dell'unità e della compattezza delle file del movimento comunista internazionale e per la purezza della teoria marxista-leninista. Il nostro partito ritiene che la realizzazione della prossima conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai, elaborazione di posizioni comuni sui problemi del mondo di oggi, costituirà un avvenimento di importanza per il rafforzamento di tutte le forze ant imperialiste e per il rafforzamento delle file dei comunisti di tutto il mondo.

E' con questo spirito che rinnovo a voi, cari compagni italiani, l'augurio di ulteriori grandi successi nella lotta per la realizzazione delle risoluzioni che saranno prese nel corso di questo congresso.

GUERAJEB CHAIANGJIN BANZARAGE

vice presidente della commissione per la pianificazione, membro del CC del Partito rivoluzionario della Mongolia

Noi comunisti mongoli sappiamo che il Partito comunista italiano, che costituisce uno dei più potenti schieramenti del movimento comunista internazionale ed è una grande e influente forza politica del suo paese, conduce una instancabile lotta in difesa degli interessi fondamentali della classe operaia e di tutto il popolo lavoratore italiano per la pace, la democrazia, il socialismo, contro lo sfruttamento dei monopoli capitalistici, contro le forze reazionarie interne ed estere.

La nostra delegazione ha seguito con grande interesse la relazione introduttiva presentata a questo congresso dal compagno Longo a nome del CC; in questa relazione sono stati presentati problemi attuali della lotta che i comunisti italiani conducono. Siamo convinti che voi, cari compagni, raggiungerete ulteriori grandi successi nella lotta per la realizzazione dei grandi obiettivi che vi siete proposti in questo congresso.

Il popolo mongolo, sotto la guida del suo Partito Popolare Rivoluzionario, ha superato in un breve periodo storico la secolare arretratezza feudale del suo paese, trasformando la Mongolia in un fiorente paese socialista. Attualmente il nostro popolo, in stretta e fraterna unità e cooperazione con l'URSS e con gli altri paesi socialisti, è impegnato nella realizzazione dei grandi compiti enunciati nel '66 dal nostro partito e nella realizzazione del quarto piano quinquennale di sviluppo dell'economia e della cultura del paese nel periodo '66-70.

L'umanità vive in una situazione internazionale estremamente complessa, prodotta dalla politica avventuristica delle forze dell'imperialismo. Gravi problemi che preoccupano tutto il mondo rimangono: la barbara guerra condotta dagli USA nel Vietnam, le azioni aggressive dei gruppi dirigenti israeliani contro i vicini Paesi arabi, Sul continente europeo una minaccia alla pace è costituita dalle aspirazioni reazionarie degli imperialisti tedesco-occidentali. L'eroico popolo vietnamita ha dimostrato a tutto il mondo il suo glorioso coraggio patriottico. Facendo leva sulla solidarietà internazionale e sull'aiuto dell'URSS e degli altri paesi socialisti fratelli di tutte le forze progressiste del mondo, esso ha ottenuto grandi vittorie ed ha costretto l'aggressore a sedere al tavolo delle trattative.

Nel clima di grave tensione internazionale, acquista una straordinaria importanza l'unità del movimento comunista ed operaio internazionale e delle forze rivoluzionarie.

Il nostro partito lotta e continuerà a lottare decisamente per la difesa dell'unità e della compattezza delle file del movimento comunista internazionale e per la purezza della teoria marxista-leninista. Il nostro partito ritiene che la realizzazione della prossima conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai, elaborazione di posizioni comuni sui problemi del mondo di oggi, costituirà un avvenimento di importanza per il rafforzamento di tutte le forze ant imperialiste e per il rafforzamento delle file dei comunisti di tutto il mondo.

E' con questo spirito che rinnovo a voi, cari compagni italiani, l'augurio di ulteriori grandi successi nella lotta per la realizzazione delle risoluzioni che saranno prese nel corso di questo congresso.

Al XII Congresso del PCI

Messaggio di Amilcar Cabral

Impossibilitato ad accogliere il vostro gentile invito a partecipare al congresso noi teniamo a indirizzarvi a nome dei combattenti del nostro popolo impegnati nella lotta difficile ma vittoriosa contro il colonialismo portoghese saluti cordiali. Auguriamo successo alla vostra assemblea. Ora voi di batte problemi importanti concernenti tanto il vostro popolo che l'umanità tutta intera. Il nostro popolo si augura che ben presto le organizzazioni e gli uomini che si battono per la pace, la giustizia e il progresso intraprendano e sviluppino nel modo migliore una azione vigorosa di concreta solidarietà con la nostra lotta, contribuendo così ad accelerare la liberazione del nostro paese e a rafforzare i legami di amicizia e di cooperazione costruttiva tra il grande popolo italiano e il nostro popolo.

Amilcar Cabral, segretario generale del PAIGC (Partito africano dell'indipendenza della Guinea e del Capoverde),

La sottoscrizione per le elezioni regionali sarde

BOLOGNA, 12. Al Congresso sono continuati a pervenire versamenti per la sottoscrizione a favore delle sezioni della Sardegna impegnata nella campagna elettorale per le prossime consultazioni regionali. Ecco un nuovo elenco di versamenti. Comitato regionale e delegazione delle Marche: lire 70.000; Comitato regionale dell'Umbria: 50.000; no Campari sindaco di Vagnone: 30.000 (per un abbonamento e per spese congressuali); Vittorio Pini di Pavia: 10.000 (a favore degli operai della fabbrica metalmeccanica Sica di Milano, occupata dalle maestranze).